SETTIMANA SINDACALE

Risposta di lotta

Risposta di lotta, possente e unitaria, alla svolta a destra ed all'attacco del padronato. Milioni di lavoratori nella settimana che è trascorsa, sono stati protagonisti di grandi lotte per la conquista di nuovi contratti, per la difesa dell'occupazione, per lo sviluppo economico. Alle continue provocazioni messe in atto dal padronato, alla repressione che colpisce lavoratori, dirigenti sindacali il movimento unitario risponde con grande senso di responsabilità indicando la strada su cui l'intera società italiana deve andare avanti, muoversi e rinnovarsi. C'è un rapporto che si va facendo sempre più stretto fra centinaia di migliaia di operai, impiegati, tecnici che sono in lotta come quelli del settore chimico e di quello telefonico, per il contratto e intere popolazioni che si battono per nuove condizioni di vita, per il lavoro che è brutalmente minacciato dalla politica del padronato con il pieno consenso del governo. Ne è testimonianza la grande manifestazione dei lavoratori chimici che si è svolta giovedì a Milano: 50.000 in corteo per le strade mentre in tutto il paese le fabbriche rimanevano bloccate dallo sciopero. Con loro i lavoratori di tanti altri settori industriali, i contadini per iniziativa dell'Alleanza, i braccianti che si battono anch'essi per il contratto. Con loro, così come nel 1969, la popolazione di Milano democratica.

Una lotta quella dei chimici — il primo dei grandi scontri contrattuali — non isolata, ma

FERRI — Andare sempre più piano

pienamente inserita nel moto rinnovatore che sta scuotendo il Paese, indicando che la classe operaia, i lavoratori non sono disposti a farsi piegare, come ha affermato il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, parlando a Milano.

In intere città ogni attività si è fermata. Ha iniziato Terni lunedì con un grande sciopero generale mentre in Calabria riprendeva con la giornata di lotta di Cutro, l'azione per la rinascita. Nei giorni successivi rimaneva bloccata tutta l'industria di Trieste per rivendicare la pubblicizzazione dei trasporti; in numerosi comuni siciliani, fra cui Gela, si registravano forti scioperi per l'occupazione. A Portovesme, in Sardegna, continuava una dura lotta per il lavoro. A Torino migliaia di lavoratori tessili e dell'abbigliamento si battevano contro i licenziamenti indicando nel governo il primo responsabile della grave situazione di questo settore dove ancora non si è trovato il tempo e il modo di rispettare gli impegni assunti con i sindacati. E il ministro dell'Industria, il socialdemocratico Ferri, afferma che non bisogna farsi prendere dall'urgenza perché si rischia di sbagliare. Come se il problema del settore tessile fosse nato solo in questi giorni e non si trascinasse invece da anni. Mercoledì era la volta dei lavoratori della Lebole di Arezzo che scioperavano e si riunivano in una grande assemblea; mentre il porto di Genova rimaneva bloccato da una forte azione di lotta su una rivendicazione di fondo: nuova politica per i porti, la flotta, i cantieri.

Sempre mercoledì 5.000 lavoratori di tutti i settori scioperavano a Lecco contro la repressione: due sindacalisti erano stati arrestati il giorno precedente nel corso di gravi provocazioni messe in atto dai «tutori dell'ordine», uno dei quali aveva sparato in aria alcuni colpi di pistola. Il giorno seguente, mentre a Milano manifestavano i chimici, altre città erano bloccate: Firenze, La Spezia, Verbania e

LAMA — Pronti a una lunga lotta

dieci comuni della Valle del Basento. L'obiettivo anche in queste zone: lo sviluppo economico con al centro, in primo luogo, il problema della occupazione. La risposta del padronato e del governo la si aveva in Sardegna: l'Enel annunciava infatti la chiusura delle miniere di carbone del Sulcis. In Campania l'attacco all'occupazione proseguiva alla Cotoniere Meridionali.

Questa politica i lavoratori non l'accettano come dimostra anche la giornata di lotta di venerdì che ha visto impegnati gli operai della Rossari-Varzi di Novara e di altre zone, della Magnadyne, della Lesa di Saronno e Tradate che sono state serrate, della Moretti e della Pozzi di Spoleto, della Colussi di Perugia dove all'azione per il lavoro si risponde con le sospensioni e i licenziamenti dei dirigenti sindacali.

La lotta dunque si fa sempre più forte: investe non solo le fabbriche ma anche le campagne. I braccianti registrano successi a Bologna e Ravenna con la conquista di due contratti significativi, mentre i contadini, per iniziativa della Alleanza, hanno dato vita a più di 600 manifestazioni per la difesa e l'estensione dell'affitto, la parità previdenziale, la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici. Un movimento destinato ad avere nuovi sviluppi con gli scioperi nazionali già annunciati dai braccianti e dai tessili.

Alessandro Cardulli

Occupata la fabbrica Montedison di Sinigo

MINACCIATA LA CHIUSURA DI ALTRI QUATTRO STABILIMENTI - IL PCI CHIEDE IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI

Gli operai dello stabilimento Montedison di Sinigo (Merano), uno dei cinque di cui è stata avviata la chiusura, hanno occupato ieri lo stabilimento. Vi lavorano circa 220 operai addetti alla produzione di silicio iperpuro. Gli altri stabilimenti di cui è chiesta la chiusura (invio in Cassa integrazione) o il passaggio ad altra società statale sono quelli di APUANIA, che produce concimi e antiparassitari (510 lavoratori), LA SPEZIA con due fabbriche, una di imballaggi (328 addetti) e la Galileo ottico-meccanica (75 addetti). VADO LIGURE che produce fertilizzanti, cloro, soda (415 addetti). In ognuno di questi casi si tratta di maestranze specializzate, operanti in settori validi, dove un impegno serio poteva e può condurre alla piena produttività degli impianti. L'operazione Montedison ha mire politiche più vaste, di addossare grossi oneri allo Stato. Il PCI ha chiesto un immediato esame politico e il blocco dei licenziamenti.

Imponente movimento nelle campagne per le riforme in agricoltura

Mercoledì scioperano i braccianti

Grandi manifestazioni dell'Alleanza

La Federbraccianti sottolinea il successo degli accordi di Ravenna e Bologna - Gravissime le posizioni del governo Andreotti sui problemi dell'agricoltura - In programma oggi grandi assemblee di contadini - Ribaditi gli obiettivi di lotta

All'intransigenza del padronato agrario e alla grave inerzia del governo centrista i braccianti risponderanno con un'ulteriore azione di lotta che si concretizza nello sciopero nazionale di mercoledì 12 e con le successive 48 ore che verranno effettuate in tutte le regioni dal 17 al 26 luglio.

La segreteria nazionale della Federbraccianti ha esaminato in questo quadro la situazione contrattuale e previdenziale della categoria dopo la firma dei contratti provinciali di Ravenna e Bologna e la presentazione alle Camere del programma da parte dell'onorevole Andreotti.

La segreteria della Federbraccianti rileva in un comunicato come l'accordo raggiunto nelle due province emiliane oltre a segnare una forte avanzata dei braccianti bolognesi e ravennati sul terreno economico e normativo, rappresenti un nuovo e pesante colpo all'intransigenza mantenuta dagli agrari per il rinnovo del patto nazionale e dei contratti provinciali aperti in numerose regioni.

A Ravenna e a Bologna infatti la Confagricoltura ha dovuto sottoscrivere quelle stesse richieste per le quali nega da molti mesi la normalizzazione dei rapporti di lavoro nelle campagne, agitando motivi e posizioni strumentali che non hanno radici nel terreno sindacale ma che sono determinati da una chiara scelta politica — oggi di tutto il padronato italiano — tesa ad incrementare la grave tensione sociale esistente e a sostenere in questo modo l'involuzione moderata del quadro politico nazionale rappresentata dalla formazione del governo Andreotti.

Ed è in base a tale scelta che, malgrado anche il forte movimento di lotta sviluppatosi nel corso di pochi mesi, gli agrari veneti e calabresi, rispettosi delle direttive della loro organizzazione nazionale, mantengono ancora aperte vertenze per il rinnovo di contratti provinciali scaduti già da molti mesi a Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Rovigo, Venezia, Verona e Livorno, determinando così lo ulteriore appesantimento di una situazione già tesa per il mancato rinnovo del patto nazionale e il rifiuto delle rivendicazioni in materia previdenziale, rendendo sempre più drammatiche le già precarie condizioni di lavoro e di vita dei braccianti.

Gravissima in questo contesto è la posizione presa dal neo presidente del Consiglio sui problemi dei braccianti e dell'agricoltura in generale. L'on. Andreotti infatti mentre dichiara una sua non meglio spiegata disponibilità ad affrontare problemi previdenziali dei braccianti contraddetta per altro dal fatto che il suo ministro del Lavoro non si è ancora degnato di rispondere alle reiterate richieste di incontro formulate dai tre sindacati, assume contemporaneamente posizioni inaccettabili nei confronti della legge sull'affitto dei fondi rustici e di quella per la trasformazione della colonia e della mezzadria in affitto. Non spende una parola sui gravi problemi dell'occupazione esistenti nel settore agricolo, emana un decreto di proroga degli elenchi anagrafici scollegato dalle misure di rafforzamento delle commissioni comunali di collocamento e dell'istituzione di gettoni per i loro componenti, secondo una logica mutuata direttamente dalle posizioni della Confagricoltura.

L'on. Andreotti — afferma la Federbraccianti — deve avere chiaro che il problema non è quello di dare un po' di assistenza ai lavoratori per poter poi fare sul terreno della politica agraria gli interessi dei padroni: scelte di questo genere non sono oggi possibili e saranno battute dal movimento di lotta insieme a chi le sostiene.

A queste posizioni del governo e degli agrari i braccianti daranno un'ulteriore risposta con lo sciopero nazionale del 12. Anche in questi momenti di lotta i braccianti intensificheranno l'azione unitaria con gli operai e con gli altri lavoratori agricoli dando vita a manifestazioni e lotte comuni in molte regioni, e svilupperanno la loro iniziativa nei confronti delle amministrazioni comunali e provinciali al fine di sollecitare il loro impegno per la soluzione dei problemi che riguardano, oltre ai braccianti, intere popolazioni.

In questo contesto si prevede la partecipazione dei coloni alle giornate di lotta le organizzazioni sindacali della categoria di Bari hanno già deciso la partecipazione allo sciopero del 12 luglio.

Mobilitati 350.000 coltivatori

L'appello lanciato dalla Alleanza nazionale dei contadini ai coltivatori italiani perché promuovessero manifestazioni unitarie attorno ai temi dell'affitto, della parità previdenziale e assistenziale e della riduzione dei prezzi tecnici è stato largamente ccolto e il numero delle iniziative ha superato di molto l'obbiettivo posto. Infatti, oltre 650 manifestazioni si sono svolte (le ultime in programma avranno luogo oggi) dal 20 giugno, la maggioranza delle quali ha visto la partecipazione di migliaia di persone ai comizi tenuti dai dirigenti dell'Alleanza. Si può calcolare dunque — informa un comunicato dell'Alleanza — che oltre 350 mila lavoratori della terra hanno partecipato ai comizi, ai cortei, alle assemblee e ai dibattiti.

Le manifestazioni in programma per oggi sono ancora numerose e fra queste ricordiamo quella di Benevento, alla quale parteciperà il presidente dell'Alleanza, on. Attilio Esposto, quella di Certaldo, dove terrà un comizio il vice presidente Bruno Bolelli, di Chiusi con la presenza di Mauro Padroni della direzione e di Mistretta, in provincia di Messina, dove concluderà il convegno Angiolo Marroni della Direzione.

D'altra parte da molte province si hanno notizie che le manifestazioni proseguiranno, sulla spinta dei motivi che la Alleanza ha sollevato nel corso di questa grande campagna e che hanno ottenuto la adesione di ampi strati della popolazione rurale e portato a numerose manifestazioni unitarie con altre organizzazioni professionali dei contadini.

I tre grandi temi su cui si sono soffermate le molteplici iniziative sono, come abbiamo accennato, la difesa e la estensione della legge sull'affitto agrario, contro gli attacchi del governo centrista e delle forze conservatrici; la richiesta della abolizione della mezzadria e della colonia insieme a giuste misure per la salvaguardia degli interessi dei piccoli concedenti; il diritto alla assistenza farmaceutica e lo adeguamento delle pensioni dei lavoratori autonomi a quelle dei lavoratori dipendenti; infine la riduzione di 250 miliardi dei prezzi dei mezzi tecnici necessari alla agricoltura.

La richiesta della abolizione della mezzadria e colonia ha indubbiamente rafforzato nei coltivatori la convinzione che l'attacco che viene portato anche attraverso la causa presso la Corte costituzionale su una presunta illegittimità della legge sull'affitto agrario, è una manovra da respingere e contro la quale essi sono decisi a battersi per difendere le loro conquiste.

Significativo appare poi il successo riportato dalla Alleanza dei contadini di Trieste, che ha visto andare la maggioranza dei suffragi (dopo 12 anni di gestione commissariale) alla propria lista nelle elezioni della Mutua provinciale. Importante è altresì la decisione unanime del Consiglio regionale toscano di erogare l'assistenza farmaceutica gratuita ai coltivatori

Punti di contatto, infine, per ciò che riguarda la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici, sono stati trovati con la azione che conducono i sindacati chimici

I principali interlocutori di questa vertenza — fa osservare la direzione della Alleanza — sono, oltre alle forze di governo, le industrie a partecipazione statale, che devono assolvere una funzione di stimolo e guida per l'economia e la Federconsorzi, che deve rompere con un passato che la vedeva subordinare gli interessi dei contadini e dell'agricoltura a quelli dei gruppi di potere.

Per la riforma dell'affitto e il superamento dei patti

I mezzadri si preparano a nuove azioni

I lavori del direttivo della Federmezzadri-CGIL - Riconfermato il valore dell'unità con gli altri lavoratori della terra e con gli operai dell'industria

Si è svolta nei giorni scorsi la riunione del Comitato direttivo nazionale della Federmezzadri-CGIL per l'esame della situazione sindacale e delle questioni inerenti il processo unitario.

La relazione del segretario generale, Afro Rossi, e la discussione hanno messo in rilievo come la costituzione del governo Andreotti per il programma e le forze politiche che lo sostengono, rappresenta un altro passo nel processo di spostamento a destra del quadro politico con la prospettiva di un aggravamento dei problemi sociali e strutturali e della tensione sociale e politica nel paese.

E' particolarmente preoccupante — informa un comunicato — l'assenza di una risposta alla domanda di riforme che proviene dal movimento dei lavoratori e ai problemi di un nuovo sviluppo basato sulla piena occupazione da realizzare con una diversa politica degli investimenti e di intervento pubblico, e nello stesso tempo il dichiarato proposito di revisione per alcune importanti leggi conquistate con dure lotte e, fra queste, quella dei fondi rustici per ricondurla a presunti «criteri di obiettiva equità».

La Confagricoltura, oltre ad offrirsi come forza di sostegno di questo governo, dove sono presenti i più accaniti oppositori della riforma dell'affitto e del superamento della mezzadria, mantiene nelle campagne una linea intransigente verso le richieste dei lavoratori e profondamente conservatrice per quanto riguarda il rinnovamento sociale e produttivo dell'agricoltura.

Il direttivo ha insistito sulla necessità di una risposta pronta ed immediata dei lavoratori della terra contro gli agrari e i propositi delle forze conservatrici riproponendo con forza in particolare, anche sulla base del recente documento unitario, i gravi problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno all'attenzione e all'impegno delle Regioni e del Parlamento italiano

In questo senso è stato deciso di sottoporre alle altre organizzazioni proposte per lo sviluppo dell'azione sindacale nelle provincie e a livello regionale e la ripresa entro la fine di luglio di delegazioni al Parlamento e, nello stesso tempo, di proporre a tutte le forze sindacali e contadine di considerare l'esigenza e la condizione perché in autunno, attorno ad una piattaforma nella quale siano intrecciati gli obiettivi dei contratti, delle riforme e dell'occupazione, si realizzino degli ampi momenti unitari fra lavoratori della terra e fra contadini e operai.

Venerdì 14 sciopero nazionale della categoria

IL VALORE DELLA LOTTA DEI TESSILI PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

La durata e le modalità dell'astensione decise dalle singole province - Manifestazioni e assemblee L'iniziativa chiama in causa il governo - Il rapporto fra questa battaglia e gli scontri contrattuali

I lavoratori tessili daranno vita, venerdì 14, ad una nuova giornata di lotta in difesa della occupazione, pesantemente colpita dai piani di ristrutturazione delle aziende.

Lo sciopero nazionale deciso dalle segreterie nazionali dei tre sindacati assumerà modalità e durata diverse a seconda delle decisioni prese nelle singole province. Così se a Milano lo sciopero avrà la durata di 4 ore con una manifestazione a Legnano, a Novara e Biella e a Pistoia i lavoratori si fermeranno per l'intera giornata. A Prato lo sciopero avrà la durata di due o quattro ore (la decisione sarà presa domani) con manifestazioni e assemblee così come a Torino e Vicenza. A Napoli la lotta acquisterà un carattere di mobilitazione generale per lo sciopero dell'industria fissato per il 18 luglio. L'articolazione di questa giornata di lotta nazionale va considerata momento della più generale battaglia che i tessili conducono da mesi contro la minaccia di smobilitazione di intere aziende. Non va sottovalutata la capacità che la categoria ha saputo esprimere, nel realizzare ampie solidarietà attorno alla propria iniziativa sindacale: basterà ricordare gli scioperi generali realizzati a Firenze, Verbania, Ivrea.

Per la quarta volta, in poco più di un anno, le lavoratrici ed i lavoratori tessili e dell'abbigliamento scendono in sciopero in tutta Italia e manifestano in difesa della occupazione. Queste lotte di carattere generale sono state accompagnate da scioperi locali e provinciali, da occupazioni di fabbrica, da manifestazioni di solidarietà che hanno visto nei giorni scorsi in lotta con gli operai tessili e dell'abbigliamento ventimila operai di Firenze, i lavoratori dell'Alfa Sud, la popolazione di Verbania. Così la lotta operaia risponde all'attacco alla occupazione e chiama in causa il governo, con i padroni, sul problema decisivo della difesa dei posti di lavoro.

Queste lotte hanno una grande importanza oggi, proprio nella fase delle vertenze contrattuali. Il contrattacco padronale e la politica reazionaria del governo hanno infatti due facce. Da un lato vi sono la ripulsa delle rivendicazioni dei lavoratori ed il tentativo di intaccare i consigli di fabbrica, la contrattazione in azienda, il diritto di sciopero. Dall'altro lato, vi è la politica di sfoltimento delle aziende e di sistematica riduzione della occupazione, che va estendendosi di settore in settore. Gli effetti dell'attacco alla occupazione sono di una gravità che è impossibile sottovalutare.

La popolazione che partecipa alla attività economica, e che nelle statistiche governative comprende anche i disoccupati, ufficialmente registrati come tali, è caduta dal 43,8% nel 1958, al 37,4% nel 1968, al 34,7% nel 1971.

Il «modello di sviluppo» che oggi viene proposto ai lavoratori è in sostanza compressione dei salari, peggioramento delle condizioni di lavoro, diminuzione degli occupati. Nessuno di questi punti della politica economica può essere accettato; su tutti questi punti l'attacco reazionario va respinto. Nella difesa dei posti di lavoro, come nella rivendicazione di una estensione della occupazione, la lotta è necessaria anche come indispensabile complemento ed appoggio alle lotte contrattuali.

Ma i posti di lavoro possono essere difesi? Non vale forse la pena lasciare che le aziende seguano il loro destino fallimentare, in settori che da molti anni hanno difficoltà di ristrutturazione, come appunto quello tessile, cercando semmai di far nascere altre nuove aziende, o dare aiuti più consistenti ai disoccupati? La risposta è decisamente no. Fino a che è possibile, con tutte le sue forze, il movimento operaio deve difendere i posti di lavoro e non può cedere al cinico ricatto dei licenziamenti: questa è la base e la condizione per una politica positiva sulla occupazione.

E si possono avere più posti di lavoro, salari più adeguati, migliori condizioni di lavoro? L'esperienza di questi anni è molto precisa, comunque la si voglia raccontare. Con meno salari non ci sono più posti di lavoro: c'è più lavoro, ma meno posti di lavoro, perché è consentito al prepotere del padrone di sfruttare di più i lavoratori, di avere più produzione con meno operai senza investimenti. Nella coscienza dei lavoratori in lotta per la occupazione e per i contratti vi sono proprio queste verità che la stessa esperienza ha loro insegnato.

Naturalmente, queste rivendicazioni dei lavoratori sono anche in concreto precise condizioni per la politica economica. Nel settore tessile e dell'abbigliamento si chiedono tre cose precise: che il governo scoraggi le smobilitazioni produttive sollecitate ufficialmente dalla Confindustria per sfoltire la concorrenza; che i finanziamenti alle industrie, ed in particolare quelli previsti dalla «legge tessile», siano dati in cambio di effettive garanzie di occupazione (come generalmente è indicato nella legge stessa); che per un gruppo di aziende in crisi — che occupano tredicimila lavoratori — vi sia l'intervento della GEPI, nuova azienda pubblica appositamente costituita, che comunque deve garantire quei posti di lavoro. Queste concrete esigenze del settore tessile e dell'abbigliamento si affiancano a rivendicazioni sull'occupazione e sulla politica economica nella agricoltura, come nell'industria delle costruzioni come in altri settori dell'industria manifatturiera.

Lo sciopero tessile per l'occupazione non è isolato, come non è isolata la lotta contrattuale dei braccianti e quella dei chimici. Uno schieramento di lavoratori in lotta si contrappone con forza all'attacco reazionario del padronato e del governo. Chi, da quella parte, sperava in un riflusso o, peggio, in una resa del movimento, si è illuso. Ma la lotta è aspra e difficile: ci vuole tutta l'unità e la solidarietà dei lavoratori e la capacità di coordinamento delle loro organizzazioni. E' questa la prima prova decisiva del patto federativo fra i sindacati, all'atto stesso della sua nascita.

Sergio Garavini

La prima giornata di lotta nazionale il 18 luglio

Settore saccarifero: inizia lo scontro per il contratto

Il pesante attacco dell'Assozucchero che ha posto un rifiuto pregiudiziale alle richieste dei lavoratori

Entrano in lotta per il rinnovo contrattuale anche i 6500 lavoratori fissi e i 20 mila stagionali dell'industria saccarifera. Il primo sciopero nazionale della categoria, che avrà luogo il 18 luglio (dalle 6 per 24 ore), è stato deciso unitariamente dalle segreterie dei tre sindacati, che presentano però due piattaforme distinte. All'esigenza rispettata dalla Filziat Cgil e dalla Fulpia Cisl di individuare obiettivi capaci di contrapporsi ai piani di ristrutturazione decisi dai baroni dello zucchero, la Sias Uil ha preferito scegliere obiettivi puramente economicisti.

La lotta è stata caratterizzata sin dalle sue prime battute da alcune gravi «novità politiche»: una rinnovata omogeneità di vedute da parte del padronato (che nella precedente vertenza si trovò diviso), un allineamento quasi servile con la retriva posizione espressa dalla Confindustria e un atteggiamento pesante e pregiudiziale sulla piattaforma presentata dai sindacati.

Nel corso dell'incontro, svoltosi alcuni giorni orsono, infatti le aziende saccarifere, guidate da quel luminare dell'industria italiana che si chiama Monti, hanno presentato un documento alle organizzazioni sindacali, nel quale dichiaravano la propria indisponibilità ad iniziare le trattative sulla base delle richieste presentate, in nome delle gravi difficoltà in cui verserebbe il settore. L'indisponibilità è stata accompagnata dall'invito, grave e inconsueto, di una radicale e sostanziale modifica delle richieste, con il blocco della contrattazione articolata. Il diktat dell'Assozucchero è in realtà ispirato dal rifiuto politico a obiettivi che si oppongano ai piani di ristrutturazione che mirano a colpire l'occupazione (come dimostrano i progetti di chiusura degli zuccherifici di Migliarino e di Montecosaro). La piattaforma si incentra in particolare sui problemi del superamento del lavoro stagionale, del salario garantito, dell'abolizione degli straordinari, ecc.

Prima della giornata di sciopero nazionale i lavoratori daranno vita ad assemblee unitarie in tutti gli zuccherifici in vista anche di collegamenti con i contadini e i consumatori, attraverso iniziative regionali o generali tese a bloccare — dice un comunicato sindacale — i piani padronali di ristrutturazione che hanno come obiettivo quello di un ulteriore ridimensionamento del settore bieticolo-saccarifero.

Convegno di studi FIOM-FIM-UILM di diritto sindacale

Le Federazioni nazionali FIM, FIOM e UILM hanno promosso, per i giorni 10 e 11 luglio, a Bologna, un convegno di studi di diritto sindacale per approfondire i problemi connessi alla contrattazione e al diritto di sciopero e chiarire la propria posizione in merito, in vista delle prossime scadenze contrattuali e in presenza di un violento attacco padronale contro il sindacato in relazione a quei temi.

Per fine stagione

VENDITA DI REALIZZO

EUROMODA

Bologna (3 negozi) - Genova - Ravena - Forlì - Imola - Prato
Pistoia - Mestre (2 negozi) - Padova - Verona - Rovigo - Vicenza

Tutte le confezioni per uomo e donna con sconti fino al 50%

Abiti donna estivi	L. 1.900-2.900-3.900
Calzone jeans	» 2.900
Maglietta filo uomo donna	» 980
Calzoni uomo schantung	» 3.900
Abito uomo estivo	» 12.900
Abito uomo tropical	» 18.900

E TANTISSIME ALTRE ECCEZIONALI OCCASIONI!